

Non è ancora terminata l'irresistibile ascesa del partito personale

MASSIMO TEODORI

Da anni politici e commentatori, politologi e costituzionalisti si arrovellano intorno alle riforme istituzionali che dovrebbero avvicinare l'Italia alle democrazie europee, tirandola fuori dalla palude dell'inefficienza in cui versa il nostro sistema politico. Ma a nulla sono valse le infinite discussioni intraprese intorno alla riforma dello Stato, del Parlamento e del governo, al federalismo e al presidenzialismo. Anche la terza Commissione bicamerale per le riforme istituzionali formata dopo l'esplosione della cosiddetta «via giudiziaria alla rivoluzione» è fallita, nonostante la presidenza di Massimo D'Alema prima che divenisse capo del governo. Solo i referendum sono stati fino a un certo punto strumenti validi a provocare il cambiamento del sistema elettorale che però ha dato cattiva prova in ragione dell'impostazione ibrida per tre quarti maggioritaria e per un quarto proporzionale. Mentre si consumava il lungo e sterile chiacchiericcio sulle riforme sotto gli occhi di protagonisti e osservatori spesso inconsapevoli, la politica andava cambiando radicalmente pelle nel senso di un'accentuata personalizzazione. La metamorfosi avveniva in parte per alcune innovazioni legislative che non intaccavano i meccanismi centrali dello Stato ma solo quelli periferici (elezione diretta del sindaco, del presidente della Provincia e della Regione), e in parte per le trasformazioni del modo stesso di fare politica attraverso i media utilizzati in maniera sempre più massiccia e determinante nelle competizioni elettorali. Si andavano così esaurendo i cosiddetti *partiti-dinosauro* che avevano dominato per quasi mezzo secolo le vicende della Repubblica e prendevano corpo nuovi movimenti politici intorno alla figura del leader, nazionale o locale, manager o carismatico, che trovavano sbocco nel cosiddetto *partito-candidato*.

È questo il centro della riflessione del politologo Mauro Calise cui va il merito di aver messo a fuoco la silenziosa rivoluzione della politica che, a poco a poco, è penetrata anche in Italia dopo aver caratterizzato le maggiori democrazie occidentali. Questa analisi si trova in un agile ma

rigoroso saggio *Il partito personale* (Laterza, pagg. 125, lire 18.000) che ha il pregio di farsi chiaramente comprendere. Ovunque, in Occidente, l'istituzione governante, pur nelle diverse forme in cui si configura l'esecutivo - presidenzialismo in Usa, investitura del premier da parte della maggioranza parlamentare in Inghilterra, semipresidenzialismo in Francia, cancellierato in Germania -, è andata rafforzandosi e contemporaneamente si è personalizzata. Così in Italia non è singolare che dopo la fine della prima Repubblica i presidenti del Consiglio abbiano spesso cercato di formare il loro partito autonomo ex novo oppure staccato dai

movimenti politici di provenienza. È la storia, per restare agli ultimi capitoli, di Silvio Berlusconi nel centrodestra e di Romano Prodi, Massimo D'Alema e da ultimo di Giuliano Amato nel centrosinistra. Con il *partito del premier* perde importanza l'organizzazione di partito e lo staff di comando non è più attribuito a uomini dalla carriera partitica ma a esperti di fiducia del premier cui restano direttamente legati per fedeltà.

Il fenomeno di personalizzazione della premiership non riguarda solo la gestione istituzionale ma è ben visibile anche nel rapporto del capo del governo con i media e nell'organizzazione stessa dell'attività politica. Non si può più ignorare che da una decina d'anni anche in Italia hanno cominciato a operare partiti formati e caratterizzati dalla personalità del loro leader: originariamente era la Lista Pannella che si è poi sdoppiata nella Lista Bonino, quindi il Patto Segni e la Lista Dini, fino alle formule personalizzate che accompagnano sempre più i simboli elettorali «con Prodi», «per Martinazzoli», «con Casini», «per Rutelli». Ed è stata soprattutto l'elezione diretta dei sindaci che ha aperto la strada a quel partitocandidati che poi hanno investito le competizioni regionali, e finiranno prima o poi col riguardare anche l'elezione del capo dell'esecutivo, nonostante la resistenza conservatrice a passare da un'investitura del governo attraverso il Parlamento a un'investitura diretta con il voto.

La spinta decisiva a quel che con un brutto neologismo è definito *direttismo* (cioè la scelta politica diretta che non passa attraverso il partito) è venuta in Italia dai referendum. Le campagne referendarie, che prima hanno riguardato solo grandi temi di rilevanza etica come il divorzio e l'aborto e poi hanno investito ogni aspetto dello stesso sistema politico, non hanno solo offerto lo strumento più agevole ed efficace per scavalcare i partiti e i loro apparati. Hanno anche costituito l'ambiente propizio per il ritorno in Italia di un fenomeno che era stato da molti anni dimenticato ed esorcizzato: l'ascesa del capo carismatico. Dopo la stagione di Craxi negli anni Ottanta, si è consumata la rapida parabola di Mario Segni, quindi l'esplosione del fenomeno Berlusconi nel centrodestra, cui sono stati contrapposti nel centrosinistra diversi tentativi di costruire partiti personali intorno al presidente del Consiglio.

Sarebbe astratto e velleitario dare un giudizio moralistico e negativo sul processo irreversibile di personalizzazione della politica in corso in tutto l'Occidente. Alla storia non si mettono le mutande. Occorre piuttosto comprendere quali sono i limiti e i pericoli del fenomeno che è sotto i nostri occhi. Calise così lo indica: «I capi al cui seguito mediatico ci affacciamo nel nuovo millennio non suscitano passioni travolgenti e non evocano comunità di destino. La loro vita, piuttosto che alla lama di una spada, è appesa al filo degli *opinions-polls*. O a quello di vicende giudiziarie che sono l'altra faccia del ritorno dalla personalità - e responsabilità - collettiva a quella individuale... Questi sovrani non-ereditari sono anche sovrani diseredati. Privi di un ancoraggio duraturo a una istituzione o tradizione, portano in dote soprattutto la propria spregiudicata abilità a tirar fuori, dalla bisaccia della Storia, il tassello di volta in volta necessario per ricomporre il mosaico della politica quotidiana». Nella nuova era della politica personalizzata si tratta ancora di trovare quelle regole che impediscano, oggi come ieri, abusi di potere che restringono i diritti di cittadinanza dei più e le libertà dei singoli.

IL GIORNALE

14 maggio 2000

Albun